

I NOMI DI DIO

Terzo incontro: IL DIO UNICO

a cura di Eliana Briante, pastore della chiesa metodista – Milano

0. PREMessa

La storia occidentale sarebbe diversa se non fosse stato per tutti quelli che nel corso dei secoli hanno creduto nell' "unico vero Dio". C'è chi sostiene che i grandi monoteismi sono stati i motori del progresso, nel loro nome sono state fatte conquiste, scoperte, invenzioni. Ma perché più di tremila anni fa alcuni uomini e donne, ebrei ma non solo, iniziarono a venerare un Dio unico? Perché invece di sollecitare i favori di un pantheon di divinità specializzate, questi uomini ricercarono una relazione esclusiva con la divinità? Perché rinunciano a chiedere aiuto da più parti, come succede ai marinai della vicenda di Giona, quando di fronte alla tempesta che rischi di travolgerli, ciascuno si rivolge al proprio dio?

Come avviene il passaggio dal politeismo al monoteismo?

La scorsa settimana ho partecipato a un incontro tra giovani Ebrei e Cristiani organizzato dal Consiglio delle Chiese di Milano e animato in parte da Moni Ovadia. Moni ha raccontato una storia che vorrei riproporvi oggi, perché attinente al nostro tema.

Il padre di Abramo, Terah, era un costruttore di idoli, costruiva statue che poi venivano adorate. A un certo punto, Abramo sente che ciò che suo padre fa è sbagliato e distrugge tutte le statue dell'officina del padre. Tutte tranne una: la più grande. Anzi a questa mette vicino una grande mazza. Quando torna il padre e si accorge dello scempio, si arrabbia e gli chiede perché l'abbia fatto. E Abramo dice: "Mica sono stato io! I piccoli dei hanno deciso di fare guerra a quello grande che si è arrabbiato e li ha distrutti tutti!". Il padre capisce il messaggio del figlio e smette di essere politeista e di costruire statue dei vari dei...

È stato davvero tutto così facile? È stato risolto tutto con un po' di astuzia e di ironia? Naturalmente no e, soprattutto, il passaggio non è avvenuto una volta per tutte.

Insieme a voi questo pomeriggio vorrei innanzitutto ripercorrere il lungo cammino che ha portato Israele al monoteismo. Poi fare un accenno alla Trinità, come forma di declinazione dell'unicità del nostro Dio. Come terzo punto cercherò di analizzare il rapporto di Israele e il nostro di oggi con gli altri dei, con gli idoli. Infine e brevemente l'incidenza di Dio nella nostra vita quotidiana.

1. ANALISI DEL LUNGO (E MAI COMPLETATO FINO IN FONDO) CAMMINO DI ISRAELE DAL POLITEISMO AL MONOTEISMO

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di analizzare il lungo e mai fino in fondo completato cammino che ha portato Israele dal politeismo al monoteismo.

Il primo nome con il quale Dio viene indicato nell'Antico Testamento è *Elhoim* che proviene da *El* e che può essere riferito a ogni divinità, significa *primo, forte, potenza di vita*. Da Abramo fino a Mosè il Dio dei patriarchi è *El*.

Così Abramo onora il suo Dio con il nome di *Elhoim* che significa Dio dell'eternità (Gen 21,33) ma anche Dio altissimo (Gen 14,19). *El* non è un Dio qualsiasi ma un Dio eterno, supremo, creatore del cielo e della terra, benedice gli esseri umani e da loro una discendenza, una fecondità.

Il Dio di Abramo è quindi molto vicino all'essere umano, tanto che il nome stesso di *Abram* che significa il *Padre ama*. Per Abramo il suo Dio è quel suo padre che gli promette la fecondità anche in età avanzata e discorre amorevolmente con lui. In Gen. 17,1-4 leggiamo: *1 Quando Abramo ebbe novantanove anni, il SIGNORE gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii integro; 2 e io stabilirò il mio patto fra me e te e ti moltiplicherò grandemente».*³ *Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: 4 «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni.*

Ma anche che lo ascolta. Pensiamo all'episodio della distruzione di Sodoma e alla contrattazione che la precede. Abramo dialoga con Dio e Dio gli dà retta (Gen 18, 16-33)!

Il Dio di Abramo è soprattutto il Dio della promessa Figlio - Terra. Il Dio di Abramo sarà il Dio dei suoi discendenti Isacco e Giacobbe. Ma come "Il Dio del padre" si presenta ad Isacco. *"Io sono il Dio di Abramo tuo padre"* (Gen 26,23). A Giacobbe *"Io sono il Signore, Il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco"*. La stessa espressione è ripetuta nell'apparizione a Mosè nell'episodio del roveto ardente: *"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"* (Es 3,6).

La varietà dei nomi per designare Dio fin qui è ampia: Dio si rivela ai patriarchi come *El Shaddai* (potente), *El Olam* (eterno), *El Eljon* (altissimo). Solo adesso, in Esodo 3,14 si rivelerà a Mosè con il proprio nome, *"Io sono colui che sono"* e aggiunge questo: *"È il mio nome per sempre, questo è il nome in cui sarò ricordato in generazione in generazione"* (Es 3,14-15). I patriarchi appaiono dunque nella tradizione biblica come i precursori del monoteismo ma la sua nascita viene attribuita alla rivelazione divina a Mosè e, attraverso di lui, al popolo che in Egitto gemeva sotto i lavori forzati.

Con Mosè avviene quindi una svolta importante. Il Dio "personale" di Abramo si rivela come Dio degli Ebrei (Es 3,18) cioè il Dio di un popolo che Egli ha scelto tra tutti i popoli della terra, affinché diventi il suo popolo, con il quale Egli intende stringere un'alleanza, Dio diventa il Dio del popolo d'Israele, il "Dio d'Israele".

Dio si rivela a Mosè come il Dio dell'alleanza che è segno del rapporto che JHWH, che per rispetto chiamiamo *Adonai*, Signore, vuole instaurare con il popolo d'Israele *"Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio"* (Es 6,7).

A differenza delle alleanze precedenti con Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, che sono alleanze unilaterali da parte di Dio, questa invece è bilaterale, Dio si impegna ad essere il Dio di Israele, e Israele si impegna a essere il popolo di Dio, osservando la legge del Signore contenuta nelle dieci parole, il Decalogo dato da Dio a Mosè sul monte Sinai (Es 19, 4-6) (Dt 4,13).

Superando tutta la varietà di nomi del passato, Dio manifesta la sua identità nel modo più concreto legandosi a Israele con un patto: *Camminerò tra di voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo* (Lev 26,12).

E Israele ha la chiara consapevolezza delle pretese di esclusività sollevate da JHWH nei confronti del suo popolo, riconoscendo però allo stesso tempo l'esistenza di altre divinità come sfida e minaccia.

Il Secondo Isaia è quello che formula in modo più chiaro il concetto di JHWH come unico Dio, dinanzi al quale tutte le altre divinità sono nulla. Un accento analogo sulla sovranità suprema di Dio in quanto creatore dei cieli e della terra, in cui l'intenzione e l'esecuzione coincidono, si trova negli scritti sacerdotali (Genesi 1), tardivi rispetto a Gen 2-3, l'altro racconto della creazione.

Israele ha imparato a conoscere la vera identità di Dio guardando ai suoi interventi concreti e storici in favore del suo popolo, che erano tali da suscitare la fede (Es 14,31: *Israele vide la grande potenza con cui il SIGNORE aveva agito contro gli Egiziani. Il popolo perciò ebbe timore del SIGNORE, credette nel SIGNORE e nel suo servo Mosè*).

In questa rivelazione di Dio possiamo cogliere alcuni aspetti; primo fra tutti il fatto che Dio si rivela non come un essere impersonale e senza volto, ma un "Io" che si rivolge ad un "Tu" essere umano. E questo ci porta alla declinazione cristiana dell'unicità di Dio.

2. LA TRINITÀ

Tante volte le formule utilizzate in riferimento a Dio riflettono uno stadio dello sviluppo già al di là dell'AT e caratteristico in ambienti giudaico-ellenistici, ma anche in questi casi la continuità con il monoteismo giudaico resta confermata: *“L'invisibile natura di Dio e la sua eterna potenza”* (Rm 1,20) *“da cui sono tutte le cose e per il quale esistiamo anche noi”* (I Cor 8,6).

Nel NT troviamo una serie di passi in cui si fa menzione sia dell'unità di Dio e il Cristo sia della diversità tra di loro. In I Cor 8,6, l'unicità sia di Dio che di Cristo è sottolineata con la ripetizione dell'aggettivo UNO: *tuttavia per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose, e mediante il quale anche noi siamo.*

L'evangelista Giovanni in particolare sviluppa il rapporto tra il Padre e il Figlio. Gesù è il Figlio unigenito che è stato inviato dal Padre e che fa conoscere il Padre. Si onora il Padre onorando il Figlio (Gv 5,23: *affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato*).

Ma anche l'apostolo Paolo sviluppa il tema. Pensiamo alla benedizione di II Corinzi 13,13. Lì leggiamo: *La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.* Gli studiosi concordano nel dire che questa sequela riflette la crescita storica della dottrina trinitaria, che ha avuto il suo punto di partenza nell'attenzione alla divinità di Cristo.

Quindi, pur essendo chiaro che il NT non ha elaborato una dottrina completa della Trinità, è altrettanto evidente che le radici di questa riflessione cristiana successiva affondano nel NT.

Infatti anche secondo il Vangelo di Matteo le ultime parole, con cui Gesù Cristo conclude la sua missione terrena dopo la risurrezione, furono rivolte agli apostoli: *“Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Mt 28,19). Gesù Cristo racchiude in queste ultime parole tutto ciò che aveva insegnato precedentemente su Dio: sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo.

Egli aveva annunziato sin dall'inizio il Dio unico, in conformità con la tradizione di Israele. Alla domanda: *«Qual è il primo di tutti i comandamenti?»* Gesù aveva risposto: *«Il primo è: ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore»* (Mc 12,29). E al tempo stesso Gesù si era costantemente rivolto a Dio come a suo Padre, fino ad asserire: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10,30). Allo stesso modo aveva rivelato anche lo *«Spirito di verità che procede dal Padre»* e che, aveva assicurato, *«io vi manderò dal Padre»* (Gv 15,26).

La Trinità è l'espressione del fatto che Dio non è immobile e impassibile, che è un Dio che vive di relazioni, al suo interno e con il creato e quindi con l'essere umano. Infatti la Trinità viene annunciata prima di tutto mediante la soteriologia, cioè mediante la conoscenza dell'*economia della salvezza*, che Cristo annunzia e realizza nella sua missione messianica.

Il Nuovo Testamento contiene la pienezza della rivelazione trinitaria. Dio, rivelandosi in Gesù Cristo, da una parte svela chi è Dio per l'essere umano e, dall'altra, scopre chi è Dio in se stesso, *Dio è amore* leggiamo nella 1Gv 4,16.

L'Antico Testamento non ha rivelato questa verità in modo esplicito, ma l'ha preparata, mostrando la paternità di Dio nell'alleanza col popolo, manifestando la sua azione nel mondo con la sapienza, la parola e lo Spirito.

E veniamo al terzo punto.

3. L'INCIDENZA DEGLI DÈI “DI LÀ DAL FIUME” E “DEL PAESE DOVE ORA ABITATE”, CON RIFERIMENTI AL NOSTRO POLITEISMO MODERNO

Nel Decalogo è detto: *non avrai altri dei al mio cospetto* (Es 20,3 e Deut 5,7). Ed è chiaro che ci si riferisce agli dei delle nazioni che vi circondano (Deut 6,14; 13,7; Giud 2,12).

In Num 25,1-3 viene meglio descritto il pericolo: *1 Or Israele era stanziato a Sittim e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. 2 Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; e il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. 3 Israele si unì a Baal-Peor e l'ira del SIGNORE si accese contro Israele.* Del dio cananeo Baal si parla qui per la prima volta. Se ne

parlerà anche nel libro dei Giudici (Giud 2,11s; 6,25-32). In modo più esplicito se ne parla nel periodo dei profeti Elia (I Re 18) ed Eliseo (II Re 9s). Da questa varietà di citazioni emerge che la contrapposizione al culto di Baal è una questione centrale per la religione e le società israelitiche.

Baal è chiaramente in questi casi il dio dell'altro popolo. Ma non è sempre così. Tra i profeti, soprattutto Geremia si duole ripetutamente e profondamente per il fatto che Israele si volga ad altri dèi: in Ger 1,16 leggiamo *Pronuncerò i miei giudizi contro di loro, a causa di tutta la loro malvagità, perché mi hanno abbandonato e hanno offerto il loro incenso ad altri dèi, e si sono prostrati davanti all'opera delle loro mani; ma anche in 7,6 non andate per vostra sciagura dietro ad altri dèi; e in 7,9 andate dietro ad altri dèi che prima non conoscevate.*

Egli parla anche del prostrarsi a Baal. In 2,8 scrive *i pastori mi sono stati infedeli, i profeti hanno profetato nel nome di Baal, e sono andati dietro a cose che non giovano a nulla; e in 11,13 Infatti, o Giuda, tu hai tanti dèi quante sono le tue città; e quante sono le strade di Gerusalemme, tanti sono gli altari che avete eretti alla vergogna, altari per offrir profumi a Baal.*

Secondo l'immagine della storia che fornisce Geremia, tale adorazione ha avuto inizio fin dall'entrata d'Israele nella terra promessa da Dio. In 2,5-7 leggiamo: **5** *Così parla il SIGNORE: «Quale iniquità hanno trovato i vostri padri in me, che si sono allontanati da me, e sono andati dietro alla vanità, e sono diventati essi stessi vanità? 6 Essi non hanno detto: "Dov'è il SIGNORE che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto, che ci ha condotti per il deserto, per un paese di solitudine e di crepacci, per un paese di siccità e di ombra di morte, per un paese per il quale nessuno passò mai e dove non abitò mai nessuno?" 7 Io vi ho condotti in un paese che è un frutteto, perché ne mangiaste i frutti e i buoni prodotti; ma voi, quando vi siete entrati, avete contaminato il mio paese e avete fatto della mia eredità un'abominazione.*

Ma questi sono veri dèi? La risposta a questa domanda è chiarissima nella seconda parte del libro di Isaia (i capitoli da 40 a 55). Is 44,6: *Così parla il SIGNORE, re d'Israele e suo redentore, il SIGNORE degli eserciti: "Io sono il primo e sono l'ultimo, e fuori di me non c'è Dio. Dio si fa conoscere come tale perché egli è l'unico che può soccorrere e salvare Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra! Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro (45,22). 6 perché da oriente a occidente si riconosca che non c'è altro Dio fuori di me. Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro. 7 Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, il SIGNORE, sono colui che fa tutte queste cose (Is 45,6-7).*

Anche alcuni Salmi fanno apparire YHWH in mezzo all'assemblea degli dèi (Sal 82,1 *Dio sta nell'assemblea divina; egli giudica in mezzo agli dèi; Sal 95,3 Poiché il SIGNORE è un Dio grande, un gran Re sopra tutti gli dèi).*

Infine, in un testo profetico, Michea 4,5, troviamo un'aggiunta politeistica: *Mentre tutti i popoli camminano ciascuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del SIGNORE, nostro Dio, per sempre.* Questa volta si tratta di un testo che fa riferimento alla fine dei tempi, per cui si ammette che altri popoli abbiano le proprie divinità fino alla fine e non soltanto nel tempo presente. Questo il non sempre facile rapporto con gli altri dèi, a volte riconosciuti e tenuti a bada, altre volte idolatrati.

Già il popolo d'Israele quindi non è riuscito a rimanere sempre fedele al monoteismo. E lo stesso capita a noi oggi. Certo il politeismo di oggi non riporta in voga il culto di Baal. I nostri idoli oggi non sono quelli del popolo babilonese... Voglio risparmiarvi ogni allusione a ciò che sta succedendo in questi ultimi giorni e settimane ma, solo per citarne alcuni, penso che i nostri idoli di oggi siano l'illegalità, la violenza, la droga, la tirannia dell'opinione pubblica, l'apparire a tutti i costi e il benessere economico per forza anche a prezzo della propria dignità. Sono queste le moderne divinità che rendono dipendenti gli esseri umani di oggi, le divinità che dobbiamo togliere dai piedistalli.

Cosa non semplice, perché il politeismo di oggi non è fatto di potenze di cui abbiamo paura, come poteva essere per i contemporanei dei Israeliti ai tempi di Mosè. I molti dèi di oggi hanno anche volto benevolo e grande capacità di seduzione.

Ho già fatto alcuni esempi ma ne potremmo aggiungere altri.

Penso al supermercato delle religioni, dove ciascuno sceglie il pezzetto che gli piace di più, senza nessun obbligo e senza nessun impegno.

Se guardiamo indietro, nei libri di storia, troviamo una disputa avvenuta sedici secoli fa il monoteista Ambrogio, vescovo di Milano, e il politeista Simmaco, senatore della Roma pagana. Ebbene è fortemente attuale l'affermazione di Simmaco quando dice: "Che cosa importa per quale via ciascuno ricerchi, secondo il proprio giudizio, la verità? Non per una sola strada si può giungere a un così grande mistero". Mi sembra di sentire tanti nostri contemporanei...

Già nell'Ottocento, nei suoi "Saggi sulla religione", l'economista e filosofo John Stuart Mill scrisse che il politeismo era di gran lunga più funzionale del monotesimo nel descrivere quella pluralità di etiche che caratterizzava lo scenario di vita della prima società industriale. E Max Weber, nel primo Novecento, coniò la formula di "Politheismus der Werte", politeismo dei valori, proprio per indicare il pantheon della moderna società.

In un mondo ormai disincantato, senza più un unico Dio che proclami comandamenti validi per tutti, ciascuna delle sfere sociali – dalla politica all'economia, dall'arte alla scienza alla stessa religione – è retta da un suo dio con i suoi oracoli.

E ciò ci porta al quarto punto.

4. L'INCIDENZA DI DIO NEL QUOTIDIANO E NEL PRIVATO

A differenza di un'idea concettuale o di un idolo, il Dio biblico agisce e reagisce. Esige e promette. Parla e si esprime. Si muove e non si lascia addomesticare. Esercita un'autorità. Si batte contro i suoi avversari, soccorre i suoi fedeli. (...) Talvolta va in collera e arriva sino a manifestare gelosia¹. Dio vive e quindi vivifica. Dio interviene nella nostra vita e ci trasforma, anche quando noi non ci aspettiamo più nulla.

Pensiamo a Agar nel deserto, sola e disperata. Sicura di morire di sete insieme a suo figlio Ismaele. Dio ascolta il suo pianto, apre i suoi occhi e le fa vedere un pozzo d'acqua. E, come se non bastasse, le promette una grande discendenza.

Pensiamo allo stesso popolo d'Israele, liberato dall'Egitto, soccorso nel momento di disperazione attraverso la manna, guidato nella Terra Promessa.

Ma pensiamo anche alle trasformazioni che Dio produce nelle nostre vite: dalla chiamata dei discepoli alla conversione di Paolo che, da persecutore dei Cristiani, si trasforma in un grande evangelizzatore.

Il testo biblico del nostro lezionario previsto per il culto di domani è tratto dal vangelo di Matteo e racconta del salvataggio da parte di Gesù dei suoi discepoli, in preda al terrore durante una tempesta sul lago. L'episodio di Gesù che cammina sulle acque, per intenderci. Ma la cosa interessante per noi oggi è che, secondo l'evangelista, Gesù obbligò i discepoli ad andare in barca e lo fece per evitare che si gloriassero troppo di un miracolo che avevano co-prodotto, potremmo dire: la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù li obbligò ad allontanarsi per non farsi prendere da facili glorie, anche affrontando delle difficoltà che supereranno col suo aiuto.

Il fatto che Dio non ci abbia creato e poi abbandonati al nostro destino significa quindi che ci chiama molto spesso ad affrontare sfide più grandi di noi che possiamo vincere solo affidandoci totalmente a Lui. Sfide tese anche a cambiare la realtà, che ci chiamano a non accettare nessun sopruso dal potere costituito. Pensiamo allora alle vite di Martin Luther King che dà tutto se stesso per il riconoscimento della dignità di tutte le persone ma pensiamo anche a Dietrich Bonhoeffer che, di fronte ai crimini di Hitler, non si limita a parlare e a predicare ma che partecipa a una delle congiure contro lo statista.

Spesso noi nemmeno ci accorgiamo dell'azione di Dio nella nostra vita. Parecchie pagine narrative dell'AT raccontano l'azione peculiare e nascosta di Dio nella vita umana. Pensiamo a quando Dio lotta con Giacobbe sotto le sembianze di un assalitore anonimo (Gen 32,24), ma anche a quando

¹ André Gounelle, *Parlare di Dio*, Claudiana, Torino 2006, p. 94

visita in forma di tre forestieri Abramo per annunciarli la nascita del figlio della promessa, di Isacco. Tutti incontri e interventi che ci cambiano la vita e che, in alcuni casi, ci cambiano identità. Molto spesso questi incontri sono legati a cambiamenti di nomi.

5. CONCLUSIONE

Il Dio dell'AT passa da un nome generico, Elohim, a un nome che pronuncia Egli stesso e che gli Ebrei, come noi oggi, non devono pronunciare invano. Il nome generico di Elohim riceve il suo contenuto inequivocabile perché Israele fa l'esperienza dell'identità di Dio attraverso la sua rivelazione e non grazie alla propria intelligenza. Ma ancora di più.

Il Dio dell'AT è il dio d'Israele a motivo del patto che Egli, nella sua grazia, ha stipulato con questo popolo. Un patto che non è sempre facile da rispettare e seguire, come abbiamo visto.

Perché l'unicità e l'unità di Dio (Deut 6,4s) esige devozione totale di cuore, anima, forze ma in cambio Dio esercita grande pazienza nei confronti del popolo, arrabbiandosi ma poi perdonando, tendendo la mano come farà Gesù con Pietro quando quest'ultimo, preso dalla paura, perde il contatto visivo con Gesù e rischia di farsi travolgere dalle onde.

Il Dio unico d'Israele chiede tanto ma tende anche la mano in soccorso continuo!

BIBLIOGRAFIA

Childs Breward, *Teologia biblica. Antico e Nuovo Testamento*, Piemme Teologica, Casale Monferrato 1998.

André Gounelle, *Parlare di Dio*, Claudiana, Torino 2006.

Jenni-Westermann, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Genova 1978, vol. 1.

Eberhard Jüngel, *Dio mistero del mondo*, Queriniana, Brescia 1982.

Sandro Magister, *Il nuovo politeismo e i suoi idoli tentatori* Da *L'Espresso* n. 50 del 2010.

Rolf Rendtorf, *Teologia dell'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 2003, vol. 2: *I Temi*.

J. Alberto Soggin, *Israele in epoca biblica*, Claudiana, Torino 2000.

Rodney Stark, *Un unico vero Dio. Le conseguenze storiche del monoteismo*, Lindau, Milano 2009.